

l'errore comune ai sistemi economici moderni, capitalisti o non, sta nel ritenere che gli sforzi intellettuali siano essi soli sufficienti a costruire un mondo economico, sociale, politico migliore — e non occorra invece esigere la collaborazione della coscienza morale ed ammettere che la virtù resta il fondamento della vita sociale. Ed è, questa, una conclusione che a voler essere obbiettivi non può non essere condivisa; specie se si riflette che dal punto di vista del pensiero sociale cristiano il contrasto col capitalismo non è tanto e sostanzialmente con un regime inteso come insieme di strumenti e di mezzi, quanto con una organizzazione *finalistica* di questi mezzi e di questi strumenti.

Non molto estesa nè sempre aggiornata la bibliografia citata nelle pagine del volume. Manca, d'altra parte, qualsiasi riferimento ad opere di scrittori italiani.

L. NAPODANO

*Napoli.*

FICHTER J. H., *La Sociologie, notions de base*. Un vol. di pp. 399. Editions Universitaires, Paris, 1960.

Il prof. Joseph H. Fichter insegna da molti anni all'Università di Loyola (USA) e l'opera presentata qui nella sua traduzione francese ha visto la luce nella lingua originale nel 1957 a cura dell'Università di Chicago. Il libro è rivolto esplicitamente agli studenti e costituisce un manuale semplice e piano in cui i principali temi della sociologia vengono illustrati e chiariti. Il carattere peculiare dell'opera consiste nell'impostazione ad un tempo didattica e teorica dell'autore. Egli si preoccupa di chiarire i concetti, di illustrare il significato delle parole che lo studente incontra continuamente nello studio della sociologia e nel fare ciò egli sviluppa una analisi che in molti punti è nuova e originale. La preoccupazione didattica già denunciata ha portato l'autore anche ad eliminare ogni riferimento bibliografico e questo può ingenerare l'impressione di una superficialità che non esiste. L'opera anzi nel suo complesso rappresenta un indubbio sforzo teorico, in

cui sono equilibrati gli aspetti analitici e quelli sintetici, sforzo di notevole interesse soprattutto visto nel sistema di riferimento della sociologia nordamericana. Il Fichter infatti nella prima parte della sua opera mette a fuoco il problema della « persona sociale », studia come, tramite la socializzazione, si costituiscano gli aggregati sociali e infine la società come un tutto. Nella seconda parte, che è forse la più interessante, egli distingue fra comportamenti, come fatti esterni, obbiettivi e misurabili, e schemi di comportamento mentali e latenti.

Questi sono i modelli di comportamento delle persone e su di essi sono fondati i comportamenti manifesti. Questa distinzione viene mantenuta nell'analisi dei « ruoli » e dei processi sociali. Questi ultimi vengono definiti come le modalità secondo cui i ruoli e le persone funzionano reciprocamente. I processi sociali da Fichter analizzati sono: la cooperazione, l'accomodazione, l'assimilazione, il conflitto, l'opposizione, la competizione. In ogni società inoltre esistono dei modelli concettuali più generalizzati che agiscono come una matrice concettuale dei processi stessi. Tali modelli concettuali, per ciò che riguarda i processi congiuntivi, sono: l'equità, la giustizia e l'amore. Tutti i processi precedenti possono perciò svolgersi secondo questi tre (ed altri) principi, es.: cooperazione secondo giustizia, equità, amore, etc.

Un chiarimento merita il concetto di istituzione nell'accezione di Fichter. Per istituzione egli intende: una combinazione o una configurazione di modelli di comportamento di una molteplicità (di membri) e centrati sulla soddisfazione di un bisogno fondamentale del gruppo. Egli quindi si imposta in modo preminentemente funzionale e si discosta notevolmente dalla accezione corrente. La cultura a sua volta è la configurazione totale delle istituzioni che gli uomini hanno in comune nella società.

L'autore prende poi in esame il problema dei valori che egli definisce come i criteri in base ai quali la società o i

gruppi giudicano l'importanza delle persone, dei modelli e degli altri oggetti socioculturali. È questo un capitolo molto interessante e spesso trascurato in una trattazione a fini didattici. In seguito l'autore tratta della mobilità, dei cambiamenti sociali e della deviazione sociale. Questa si ha quando i modelli di comportamento reali discordano da quelli ideali; Fichter però distingue una deviazione positiva o negativa a seconda dei valori in base ai quali la deviazione si compie.

Nel complesso quindi ci troviamo di fronte ad un'opera che merita il nostro interesse e a cui non possiamo non augurare una ampia diffusione anche in Italia.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

FRIEDERICHSEN V., *Epoche, svolgimenti, tendenze nella storia delle dottrine economiche*. Un vol. di pp. 277. Ed. Del Bianco, Udine, 1958.

L'autore di questo compendio è uno studioso che, dopo aver svolto per vari decenni una intensa attività pratica nel campo bancario e finanziario, ha voluto meditare sul progressivo sviluppo del pensiero economico, col proposito di inquadranne criticamente le fasi caratteristiche e di illuminarne i rapporti col pensiero filosofico e politico e con la prassi. Non direi che questo proposito sia sempre riuscito: il volume, non privo di spunti interessanti, risulta una interpretazione in chiave prevalentemente sociologica, con scarsi riferimenti ai rapporti fra le dottrine economiche e lo sviluppo dei sistemi concreti.

L'autore, dopo aver brevemente accennato alla fase prescientifica della economia, che si svolge secondo linee diverse, ma caratterizzate dalla comune premessa nazionalistica, si ferma in particolare su quella che egli chiama l'epoca cosmopolitica liberista. Secondo il F. è in questa fase che « ... l'individuo... fatto libero dal rivolgimento filosofico, giuridico e politico con cui si chiude il medioevo e si inizia l'evo moderno, posto in condizioni di dar corso alle proprie determinazioni nel-

le cose economiche... diventa il centro delle ricerche e delle sperimentazioni riferite all'esercizio dei riconosciuti diritti di proprietà e di lavoro » (pag. III). Non mi pare che questa interpretazione possa essere del tutto accettabile: anche senza risuscitare l'*alienazione* marxistica dell'individuo, non si può identificare l'astratta libertà dell'*uomo economico* con la concreta possibilità di « dar corso alle proprie determinazioni nelle cose economiche », o almeno non si può impostare una analisi critica alla scuola liberista senza tenere conto delle conseguenze di questa identificazione.

La terza fase analizzata dall'autore corrisponde a quella che egli chiama la concezione cosmopolitica socialista, che raggruppa la scuola storica, il socialismo utopistico, il socialismo scientifico, il sindacalismo e il riformismo. In questo capitolo l'A. si limita ad esporre in forma molto sintetica il pensiero degli autori principali. Qualche brevissimo cenno critico è rivolto all'aspetto filosofico, più che a quello economico.

Nella quarta « epoca » analizzata dal F. sotto il titolo di « economia pura » sono comprese le scuole marginaliste, dell'equilibrio generale e dell'equilibrio parziale. Un breve paragrafo è dedicato alle « teorie delle crisi » di cui l'autore tenta di mettere in evidenza il legame con i sistemi economici concreti e con il momento storico nei quali i vari autori hanno vissuto.

L'ultima fase è quella che l'A. individua come fase del *neomercantilismo socialnazionale*. In questo capitolo mi pare che il criterio sistematico di divisione in scuole o almeno in correnti di pensiero non sia sempre ben chiaro. Le correnti citate (corporativismo, economia del benessere, economia keynesiana, istituzionalismo, ecc.) hanno sì in comune una maggior sensibilità per i problemi concreti e l'applicazione delle loro teorie a determinate forme di intervento, ma questo è un filo troppo tenue per legare insieme si può dire tutto il pensiero economico dell'ultimo mezzo secolo!